anno XVI • 1 • Gennaio - Marzo 2012

cantiere feneal

EDITORIALE

Gli impegni fondamentali che attendono il sindacato

L'agenda verte sulla bilateralità, il contratto e la riforma del mercato del lavoro

L'evoluzione incerta della situazione economica del nostro Paese impone al sindacato di assumere una posizione non solo attiva ma propositiva. Non possiamo farci scavalcare dalle trasformazioni in corso, riducendoci ad assecondarle passivamente o a rifiutarle preventivamente. Il rischio, altrimenti, è di essere travolti dall'onda di piena dei mutamenti.
Dobbiamo continuare ad essere protagonisti del cambiamento, pena la nostra irrilevanza non solo contrattuale ma anche culturale e politica. Va quindi in quest'ordine di pensieri l'importanza che per noi assume il raggiungimento di una conclusione positiva, condivisa tra i diversi soggetti chiamati in causa, del duplice confronto aperto da tempo sulle riforme del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali. Non abbiamo pregiudizi in materia ma, nel medesimo tempo, sono chiari quali siano gli interessi e anche i valori che intendiamo tutelare.
Per questo guardiamo con interesse alla volontà delle parti coinvolte, a partire dal Governo, di mantenere la consensualità, anche se alcuni elementi rischiano, quanto meno in prospettiva, di creare difficoltà nella trattativa. La riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori è sicuramente il tema più delicato e spinoso poiché apre le porte ad una sostanziale riforma del mercato del lavoro, a partire dai suoi aspetti normativi e, di riflesso, dell'identità stessa dei lavoratori così come delle loro tutele.
Dopo l'incontro informale tra l'Esecutivo e la Cgil, che sembrerebbe avere contribuito a rendere meno rigide e precostituite le posizioni della seconda, restano tuttavia sul tappeto altri aspetti irrisolti che potrebbero nuocere, in prospettiva, al prosieguo del confronto.

» Segue a pagina 2

EDILIZIA

Al via il contratto integrativo per Roma e provincia

Essenziale la ricerca di una partnership fra il mondo del lavoro e quello imprenditoriale

» Pagina 3

MOBILITAZIONE

Scendere in piazza e costruire un nuovo futuro

Le difficili prospettive economiche e il rilancio dell'azione collettiva

» Pagina 5

IMMIGRAZIONE

L'onda anomala dei nuovi irregolari

Presidio unitario a Roma contro le manovre governative che stanno aumentando iniquità ed ingiustizie

» Pagina 6

SATIRA

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 1 DCB - Roma

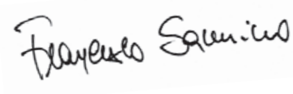
Segue da pagina 1

Il quale è già di per sé complicato dal fatto che non c'è soltanto un numero elevato di categorie imprenditoriali coinvolte, ognuna con le sue specificità, i suoi interessi da tutelare, i suoi obiettivi da raggiungere.
A ciò si aggiunge infatti l'elemento che, laddove sia in corso il rinnovo delle cariche associative, si preferisca mantenere un profilo basso, senza dichiarare le proprie posizioni in materia di riforma. Un aspetto che induce le associazioni gemelle a fare altrettanto, soprattutto per evitare il rischio di un giudizio negativo da parte degli associati, magari proprio a causa della disponibilità ad offrire aperture importanti su un tema come quello della riduzione del

La riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori è sicuramente il tema più delicato e spinoso poiché apre le porte ad una sostanziale riforma del mercato del lavoro, a partire dai suoi aspetti normativi e, di riflesso, dell'identità stessa dei lavoratori così come delle loro tutele

numero delle diverse tipologie contrattuali.
Del resto, parlare di quest'ultimo tema implica indurre da subito le associazioni che rappresentano la grande distribuzione ad un irrigidimento nelle loro posizioni.
Non sfugge a nessuno la massiccia presenza di forme di impiego caratterizzate dalla provvisorietà e dalla precarietà nel settore del commercio e del terziario, criteri contrattuali di cui le categorie datoriali in questione vorrebbero continuare a godere per il palese beneficio che ne ricavano. Se quindi è vero che - rispetto all'avvio del negoziato - è cambiato l'approccio, (inizialmente molto ruvido, tipo "prendere o lasciare") poiché le parti sociali non sono più chiamate a svolgere un semplice ruolo notarile, tuttavia, considerando i diversi interessi che le varie categorie rappresentano, non è meno vero che - data la limitatezza del tempo a disposizione per elaborare proposte condivise - il rischio di non arrivare a un accordo consensuale è concreto. Intervenire sulla giungla delle tipologie contrattuali significa anche mettere mano al problema delle Partite Iva, ponendo rimedio a un problema che investe da vicino il nostro settore.
Negli ultimi anni la loro presenza all'interno dei cantieri ha avuto un'estensione incredibile e non più tollerabile.
È il caso di iniziare a smascherare il lavoro dipendente quand'esso è camuffato (dalla disinvoltura di alcuni datori di lavoro) sotto le false spoglie di una prestazione autonoma.
Si tratta, a tale riguardo, non solo di un'azione in difesa dei lavoratori ma anche di un impegno nel senso della legalità. Sul versante degli ammortizzatori sociali è bene evidenziare che le scarsissime risorse finanziarie a disposizione non consentono di immaginare la possibilità di arrivare a un'importante riforma che possa rispondere immediatamente a tutte le richieste in campo.
Dopo di che non possiamo eludere l'urgente necessità di estendere la cassa integrazione ai contratti atipici, adoperandoci inoltre per il superamento delle disparità tra i diversi settori in materia di ammortizzatori sociali.
Nasce quindi dalla consapevolezza che il sindacato ha maturato sulle priorità da assegnare alla contrattazione l'idea di procedere alla definizione di nuovi meccanismi di protezione, da applicare però solo dopo che il Paese avrà fatto tangibili passi in avanti rispetto alla problematica situazione economica e finanziaria in cui si trova in questi mesi.
Ci è comunque chiara una cosa, ovvero che il parlare di riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali significa rilanciare il tema della bilateralità e, con esso, il ruolo e le funzioni che il legislatore ha attribuito agli Enti di natura contrattuale. Non sarebbe quindi un male se la bilateralità uscisse da questo più ampio confronto in misura rafforzata, in quanto strumento per la soluzione negoziata delle situazioni di crisi, peraltro nello stesso interesse delle imprese.
Se consideriamo che i primi enti paritetici ebbero origine nel nostro settore per sostenere e aiutare le famiglie dei lavoratori edili in difficoltà, allora dobbiamo riconoscere che i giovani e gli immigrati, che vivono oggi con pesante disagio il problema del precariato, non possono essere esclusi dall'unico circuito capace di dare quelle risposte di tutela che altrimenti rischiano di continuare a mancargli.
Da parte nostra, come sindacato degli edili, siamo pronti ad accettare la sfida che ci chiama a svolgere in misura maggiore quel ruolo di soggetto della bilateralità proprio a partire dalla gestione del mercato del lavoro. A tale riscontro si pone infatti il lavoro di revisione effettuata sugli Enti contrattuali attraverso l'unificazione dell'Ente Scuola con il Comitato Tecnico per la Sicurezza.
La scelta fatta a Roma in tal senso, proprio nell'ambito del rinnovo contrattuale, con la creazione di tre macroaree dedicate alla sicurezza, alla formazione professionale e

al mercato del lavoro (attraverso la sperimentazione della Borsa Lavoro), è la chiave di volta per proiettare la bilateralità verso nuovi orizzonti operativi basati non sulla cristallizzazione dei ruoli ma sulla gestione dei mutamenti strutturali che stanno investendo l'intero settore delle costruzioni. Detto questo va aggiunto che il nuovo contratto integrativo, appena firmato, non solo rappresenta una risposta importante sul fronte economico - con un riconoscimento dell'elemento variabile delle retribuzioni pari al 6 per cento da calcolare sulla paga base, così come avevamo richiesto - ma anche un significativo risultato sul versante del Welfare, sia attraverso il riconoscimento di un importante valore economico sulle prestazioni straordinarie che per la sicurezza nei luoghi di lavoro, con la diffusione della figura dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale, un istituto già previsto dal Decreto Legislativo numero 81 del 2008.
Dopo di che l'edilizia versa nelle difficili condizioni di cui ben sappiamo.
La manifestazione unitaria del 3 marzo ha voluto esprimere quella risposta propositiva che la Feneal, la Fillea e la Filca intendono dare alla crisi del comparto.
La piattaforma non è solo rivendicativa ma anche e soprattutto propositiva.
Malgrado il difficile momento guardiamo con fiducia al futuro prossimo. Il ruolo del sindacato è di incentivare opportunità e relazioni.
Ancora di più lo è quello di un'organizzazione come la Feneal, che interagisce con il territorio da quando è nata, e ne è l'espressione tanto più nei momenti di difficoltà, quando è più prezioso il porsi nell'ottica di agenti attivi del cambiamento.



• EDILIZIA • **L'unica strada percorribile è la bilateralità**

Al via il contratto integrativo per Roma e provincia

Essenziale la ricerca di una partnership fra il mondo del lavoro e quello imprenditoriale

Con immediata applicazione, ovvero a partire dal 1° febbraio di quest'anno, è stato sottoscritto ed è entrato in vigore il Contratto di lavoro per Roma e Provincia, integrativo del Contratto nazionale degli Edili stipulato il 19 aprile 2010. La durata è triennale e garantisce al settore delle costruzioni alcune rilevanti novità, prodotto peraltro di una lunga e impegnativa trattativa intercorsa con le controparti datoriali.

Lo sforzo delle organizzazioni sindacali è stato quello di garantire e rafforzare gli istituti della tutela collettiva in un momento in cui la crisi economica morde i freni un po' ovunque, colpendo il settore dell'edilizia con particolare virulenza

Lo sforzo delle organizzazioni sindacali è stato quello di garantire e rafforzare gli istituti della tutela collettiva in un momento in cui la crisi economica morde i freni un po' ovunque, colpendo il settore dell'edilizia con particolare virulenza.

Ne è risultato il rafforzamento della bilateralità. Va infatti in tal senso la necessità, sulla quale hanno convenuto tutti le parti, di procedere nello stabile monitoraggio dell'andamento del mercato con l'istituzione, presso la Cassa Edile di Roma e Provincia, di una Banca dati territoriale di settore nella quale fare confluire tutti gli elementi di conoscenza e le informazioni in possesso degli Enti Bilaterali Territoriali. L'obiettivo è quello di raggiungere una conoscenza effettiva dell'evoluzione, in sé mutevole, del comparto delle costruzioni, potendo così realizzare le opportune sinergie di collaborazione con gli enti locali e attivando eventuali politiche di settore dal carattere organico e strutturale.

Sul capitolo, spinoso e pressante, della formazione e della sicurezza il contratto integrativo offre molti elementi di valutazione. Il primo punto è, ancora una volta, il rafforzamento del sistema della bilateralità, soprattutto in ambito provinciale, laddove esso è inteso come terreno e, nel medesimo tempo, istituzione nella quale lavoratori e imprese si incontrano permanentemente, potendo così procedere ad una soluzione negoziata dei problemi che si dovessero registrare nei cantieri.

Peraltro, i concetti di formazione e sicurezza (nonché le prassi che da essi derivano), hanno conosciuto una significativa evoluzione, della quale il regime di bilateralità non può non tenere conto.

Fondamentale è il soddisfacimento delle esigenze delle piccole e delle medie imprese, dato anche il forte livello di parcellizzazione delle aziende nel territorio di Roma e Provincia. Le une e le altre richiedono soprattutto un rafforzamento delle competenze professionali nonché un'adeguata riqualificazione dei lavoratori.

Più in generale, viene ribadito il nesso tra contenuti professionali e rispetto delle norme di sicurezza, due facce della stessa medaglia. Sul versante della formazione, quindi, vengono istituiti o rinnovati una serie di compiti.

Nella formazione d'ingresso, se da un lato per lo specifico del contratto di apprendistato si riafferma la centralità della formazione medesima nel rapporto di prestazione in esso contemplato, insieme all'adeguata preparazione di tutor aziendali, si confermano anche percorsi di formazione pre-assuntiva (denominati «sedici ore prima» per la loro durata), per operai al primo ingresso nel settore edile e si rafforzano i corsi per lavoratori in cerca di prima occupazione, interessati all'ingresso nel settore edile.

Questi percorsi devono servire, oltre a fornire le necessarie competenze specifiche, ad indirizzare coloro che vi parteciperanno soprattutto verso le tipologie professionali maggiormente richieste.

Per quanto concerne la formazione continua, volta allo sviluppo delle competenze dei lavoratori occupati e alla riqualificazione di quelli sia in cassa integrazione che espulsi dai posti di lavoro, è previsto un «Piano di sviluppo professionale» in grado di garantire e adattare l'offerta formativa alle effettive esigenze delle imprese e dei lavoratori.

Il sistema bilaterale, anche in questo caso, deve intervenire per garantire una formazione integrata a quei settori, legati al ciclo produttivo dell'edilizia ma non direttamente riconducibili ai cantieri, che richiedono un costante aggiornamento delle competenze professionali.

La formazione alla sicurezza è delegata integralmente agli organismi bilaterali secondo i criteri stabili dal Decreto Legislativo 81/2008, che a suo tempo ha dato corso al «riassetto e alla riforma delle norme vigenti in materia di salute e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro, mediante il riordino e il coordinamento delle medesime in un unico testo normativo».

Le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori sono chiamate a verificare annualmente l'evoluzione delle esigenze formative, nella logica di un mercato in costante trasformazione attraverso un piano generale delle attività

Nel suo complesso, la formazione viene delineata come un «indirizzo strategico» per il sistema bilaterale poiché valorizza la funzione degli organismi di tale sistema, li pone in rapporto di reciprocità con gli enti locali e territoriali e identifica nel binomio che intercorre tra competenza e sicurezza un nesso fondamentale per rafforzare il setto-

re edile dal punto di vista della sua professionalità.
Le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori sono quindi chiamate a verificare annualmente l'evoluzione delle esigenze formative, nella logica di un mercato in costante trasformazione, attraverso un piano generale delle attività.

Più nello specifico per la sicurezza sono previste visite di consulenza tecnica e assistenza in cantiere per l'adeguata attuazione delle norme in tale materia, servizi di supporto alle imprese e ai lavoratori riguardo alla sorveglianza sanitaria, l'attestazione (o «asseverazione») dell'adozione e dell'efficacia dei Sistemi di Gestione della Sicurezza sul Lavoro (SGSL), sempre secondo gli indirizzi previsti dal Decreto Legislativo 81/2008.
La connessione e la stretta correlazione tra le funzioni della formazione e della sicurezza ha indotto quindi le parti a dare vita ad un unico Istituto, l'Ente Bilaterale per la Formazione e la Sicurezza di Roma e provincia, nel quale confluiscono il Centro di Formazione delle Maestranze Edili e il Comitato Paritetico Territoriale.
Tale ente diverrà operativo nell'ottobre di quest'anno.
Ad esso saranno attribuite le funzioni relative alla Borsa lavoro la cui funzione è duplice, valorizzando le specifiche competenze professionali dei lavoratori e contrastando il lavoro nero come quello sommerso.
Va in tale senso anche la figura del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale (RLST), designato congiuntamente dalle rappresentanze sindacali.
Ogni RLST, scelto tra quanti siano in possesso di adeguate competenze e conoscenze in materia di sicurezza, prevenzione ed igiene del lavoro, esercita le sue competenze laddove non sia stato eletto o designato un Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza Aziendale.
Le prerogative e le funzioni sono stabilite dal contratto integrativo medesimo, articolandosi in un vasto insieme di attribuzioni, tutte volte a identificare e promuovere la cultura della sicurezza nelle aziende ma anche a tradurla in atti concreti.
A decorrere dal 1° ottobre di quest'anno saranno operativi tre RLST, i cui costi di attività saranno a carico delle imprese che non hanno un rappresentante delegato a livello aziendale, per un costo globale di 130mila euro.
In attuazione di ciò che è previsto dal Contratto Nazionale di Lavoro del 2010 si dà una nuova disciplina all'elemento variabile della retribuzione (EVR), che costituisce un premio variabile collegato all'andamento congiunturale del settore e ai «risultati conseguiti in termini di produttività, qualità e competitività del territorio».
Come tale non ha incidenza sui singoli istituti retributivi previsti contrattualmente, compreso il TFR.
La misura massima di EVR è prevista nell'ordine del 6 per cento dei minimi in vigore alla data del 1° gennaio 2010.
Gli indicatori sui quali effettuare la verifica sia della congiunturalità che dei parametri di andamento territoriale sono il numero dei lavoratori attivi, il monte salari e le ore denunciate in Cassa Edile, insieme al valore aggiunto del settore delle costruzioni come individuato a livello provinciale dall'Istat e il rapporto tra Durc e impresa.
Sulla scorta dei valori desunti dai cinque parametri, valutati con un'incidenza pari ad un valore del 20 per cento ciascuno, si procederà al calcolo e all'attribuzione dell'EVR in base a quote mensili attribuite al personale in forza.
Per il periodo dal 1° febbraio al 31 dicembre 2012 si è già stabilito, raffrontando il triennio 2006-2008 al triennio 2005-2007, che l'importo di EVR erogabile corrisponda al 100 per cento della misura massima.
Il contratto territoriale si esprime poi su altri elementi di corredo, come la mensa, per la quale è prevista una indennità sostitutiva di 0,625 euro per ora lavorata nel caso degli operai e di cinque euro per ogni giorno effettivamente lavorato per gli impiegati.
Simile discorso è previsto per i trasporti, dove è previsto un concorso spese per il trasporto urbano nella misura di 20 centesimi per ora lavorata per gli operai e di un euro e 60 centesimi per ogni giorno lavorativo per gli impiegati.
Nel complesso, ad una lettura analitica e particolareggiata, il contratto integrativo rivela i suoi punti di forza nella ricerca di un partenariato tra il mondo del lavoro e quello dell'impresa.
Senza prescindere dalla diversa natura degli interessi di cui l'uno e l'altro sono portatori, il contratto fa sua una logica collaborativa dove, senza venire meno alle istanze rivendicative, ci si confronta ragionevolmente con le dinamiche macroeconomiche in atto e si investe su quegli ambiti di qualità (tra i quali la formazione, la sicurezza, la bilateralità, l'ancoramento al territorio) che costituiscono il presupposto per rilanciare il lavoro in un settore dove le difficoltà sono molte.
Del pari agli altri istituti della contrattazione, così come a quelli legislativi, oltre a tutelare ciò che già esiste, lo sforzo che in esso è profuso è quello di cercare di isolare o contenere il più possibile il lavoro grigio, quello nero e l'illegalità che ad essi si riconnettono. Non è un punto di partenza né di arrivo, ma un buon transito verso ulteriori mete.

Il contratto fa sua una logica collaborativa dove ci si confronta ragionevolmente con le dinamiche macroeconomiche in atto e si investe in quegli ambiti di qualità che costituiscono il presupposto per rilanciare il lavoro

cantiere feneal
Trimestrale del sindacato delle costruzioni Uil di Roma
Anno XVI • 1 • Gennaio - Marzo 2012
Redazione, Amministrazione e Pubblicità:
Via Varese, 5 - 00185 Roma
Tel. 06/4440469 - fax 06/4440651
feneal-uil@fenealuillazio.it - www.fenealuilroma.it
Visto si stampi: **Febbraio 2012**

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**
Direttore editoriale: **Francesco Sannino**
Coordinamento redazionale: **Anna Pallotta**
Redattore capo: **Claudio Vercelli**
Redazione: **Patrizia Bramonti, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**
Progetto grafico ed impaginazione: **Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo**
Revisione testi: **Cesare Paris**
Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997
La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita previa citazione della fonte.
Il materiale ricevuto non viene restituito. Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• SINDACATO • La manifestazione unitaria del 3 marzo

Scendere in piazza e costruire un nuovo futuro

Le difficili prospettive economiche e il rilancio dell'azione collettiva

L'edilizia sembra oramai sprofondare dentro una crisi senza fine. Il quadro generale della situazione è quello consegnatoci da un bollettino di guerra, tanto drammatico per ciò che ci racconta quanto angosciante per l'idea che ci consegna, ovvero che il prossimo futuro sia destinato ad essere fosco quanto il presente se non verranno prese delle contromisure nette e precise.

Dal 2008 ad oggi i posti di lavoro bruciati sono stati almeno 300mila mentre il numero di imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni, che hanno chiuso i battenti o che rischiano di farlo di qui ai prossimi mesi è di dimensioni non meno preoccupanti.

Le manovre economiche dal governo Berlusconi, ed ora quella di Monti, hanno comportato un taglio netto di un terzo degli investimenti in opere pubbliche mentre l'edilizia privata non solo non ha potuto svolgere la funzione di sostegno e sostituzione di ciò che è venuto a mancare ma essa stessa ha misurato un decremento secco della sua attività.

Diminuisce il costruito, si contrae la domanda, il mercato immobiliare è in stallo, l'intervento pubblico si fa asfittico e il lavoro si estingue.

Quest'ultimo muore in tanti modi: non solo poiché vengono cancellati i posti di lavoro ma anche perché una parte di essi si trasforma, entrando a far parte del vasto circuito delle irregolarità e delle illegalità, che da sempre accompagnano, come un'ombra, il settore dell'edilizia e che la crisi non fa altro che amplificare. L'elenco è impressionante e riguarda tutta la filiera delle attività produttive nei cantieri: lavoro nero, lavoro grigio, ingaggio a giornata, caporalato, false Partite Iva, evasione ed elusione contributiva e fiscale, subappalto a imprese fantasma, totale mancanza di sistemi di sicurezza e così via. Uno sfruttamento del quale si avvantaggiano quegli spregiudicati "imprenditori" abituati ad intrallazzare intorno alla opere pubbliche, così come all'edilizia privata, dai piccoli restauri alle grandi attività, ma che è anche e soprattutto linfa vitale per quella criminalità organizzata e mafiosa che, nel Lazio come in buona parte delle regioni italiane, ha solidissime radici. Insomma, la crisi ha più volti.

Tre di essi si interfacciano direttamente la perdita del lavoro (e quindi del reddito), la diminuzione dei diritti e delle garanzie e la crescita della malavita. In gioco ci sono quindi non solo le economie delle famiglie, che vivono del reddito degli operai e degli impiegati edili, così come la presenza delle imprese regolari, che subiscono la concorrenza squalificante di quelle criminali, ma anche il rispetto della legalità nel Paese.

Per la Feneal questo è un passaggio fondamentale in quanto segna il vero nocciolo della crisi: non solo il declino del lavoro ma anche e soprattutto la sua sostituzione con quello criminale.

Se non si coglie questo nesso si è destinati a ragionare solo in termini contabili, come sembrano fare le autorità di governo. Peraltro, anche se ci si ferma al riscontro ragionieristico, non si può non riconoscere che il cane si morde la coda: più si contraggono gli investimenti minore è il lavoro. Meno si lavora più scarso è il gettito fiscale. Più diminuiscono le entrate più contratte saranno le risorse da investire, in una sorta di ciclo recessivo senza fine. L'anno che si è aperto è scuro come quello che ci siamo lasciati alle spalle.

Le risposte da parte del governo, tentennanti e incerte, sono non solo insufficienti ma rivelano un atteggiamento sostanzialmente latitante.

Quasi a volere dire che è bene che ognuno si risolva da sé i propri problemi. Ma la crisi del settore edile, che contribuisce per il 12 per cento alla ricchezza prodotta ogni anno in Italia, è la crisi dell'intero paese.

Come ha affermato Francesco Sannino, segretario generale della Feneal Uil di Roma e Lazio, *«il settore delle costruzioni, per le sue caratteristiche, la sua centralità e la tradizionale funzione anticiclica, rappresenta un banco di prova decisivo per determinare un cambiamento di rotta in grado di garantire modernizzazione e rilanciare lo sviluppo e la ripresa dell'economia»*.

Per questo abbiamo deciso di prendere voce e di «scendere in piazza per costruire il nostro futuro», come afferma il documento di convocazione della manifestazione nazionale che il 3 marzo a Roma si articolerà in un corteo dalla Bocca della Verità al Colosseo, raccogliendo la presenza dei lavoratori di tutti i cantieri, sotto le bandiere della Feneal Uil, della Filca Cisl e della Fillea Cgil.

Il rinnovo dell'iniziativa unitaria dei sindacati edili è peraltro indispensabile per fronteggiare le difficoltà strutturali del settore.

I lavoratori delle costruzioni hanno una precisa piattaforma, articolata in una decina di punti qualificanti. Prima di tutto si tratta di garantire trasparenza e regolarità al mercato del lavoro attraverso il contrasto dell'attività del caporalato, con sanzioni nei confronti delle imprese che se ne avvantaggiano e che fanno ricorso a manodopera non regolarizzata.

Al riguardo non chiediamo che siano colpiti i lavoratori in nero ma coloro che li obbligano a tale condizione. Non di meno il contrasto all'infiltrazione criminale, la cui presenza è oramai palese in molti cantieri, richiama la necessità non di contrarre bensì di estendere il sistema delle garanzie e delle regole, a partire dalla qualificazione delle imprese attraverso la patente a punti, il Durc per congruità, il superamento della gare al massimo ribasso, il sistema dei subappalti selvaggi.

A ciò deve accompagnarsi un'azione ad ampio raggio sul versante finanziario, soprattutto con lo sblocco dei pagamenti dovuti dalla pubblica amministrazione alle imprese, senza i quali queste rischiano di chiudere una volta per sempre i battenti, e con l'apertura dei cantieri previsti dalle recenti delibere in base ai fondi Cipe. Gli interventi strutturali sono poi un capitolo a sé, che deve essere assolutamente ripreso e al più presto.

Mentre si impone un piano straordinario per il Mezzo-

giorno, a partire dalle opere ferroviarie interregionali, la messa in sicurezza del territorio peninsulare, soprattutto laddove l'incuria e la connivenza con l'abusivismo hanno devastato il paesaggio, richiede un piano specifico.
L'alternativa, in quest'ultimo caso, è di lasciare che il dissesto idrogeologico e il rischio sismico ci trovino ancora una volta impreparati, con le conseguenze drastiche, soprattutto in termini di costi materiali, che da ciò si aggiungerebbero.
Il rilancio dell'edilizia si gioca poi anche attraverso lo sblocco selettivo del patto di stabilità, che sta impedendo agli enti locali, pur in presenza di fondi, di procedere a una politica di intervento per le piccole e medie opere, oltre che per la riqualificazione del patrimonio edilizio, soprattutto in chiave di ecosostenibilità.
Da ultime la modifica del sistema pensionistico (con maggiori tutele per i lavori usuranti e una diversa considerazione per coloro che si trovano alle spalle percorsi contributivi discontinui), la firma dei contratti territoriali di secondo livello e politiche industriali mirate a favorire l'innovazione di produzioni e prodotti.
Nessuna sfida, oggi, può derogare da una dimensione europea ed è bene che capitale e lavoro si pongano da subito in tale ottica, se già non l'hanno fatto. Peraltro, la stessa crisi ha una chiave continentale e senza una concertazione a più livelli non se ne esce. In questo, e in altro ancora, sta quindi il nocciolo della proposta che il sindacato va facendo non solo agli interlocutori istituzionali ma a tutto il Paese. Sullo stato di salute del settore delle costruzioni si misura la forza di un'intera nazione. La Feneal Uil lo ha sempre saputo. Sindacato dei lavoratori e della cittadinanza, che si basa sull'inclusione.
Il resto è solo il vuoto della crisi, dell'economia ma anche delle speranze. In piazza si costruisce il domani perché l'Italia può sperare nel futuro solo se sarà capace di ricostruirsi a partire dal lavoro.

• IMMIGRAZIONE • Il mercato del lavoro presenta fasce di lavoro sempre più deboli

L'onda anomala dei nuovi irregolari

Presidio unitario a Roma contro le manovre governative che stanno aumentando iniquità ed ingiustizie

Diritti degli immigrati e sostegno alle richieste di modifiche previdenziali al decreto conosciuto come «milleproroghe». Sono questi i due temi che hanno caratterizzato il presidio unitario promosso dalla Uil, dalla Cisl e dalla Cgil a febbraio.
Alcune migliaia di persone provenienti da ogni parte d'Italia hanno partecipato all'iniziativa che si è tenuta nel primo pomeriggio, in Piazza del Pantheon, a Roma.
Le ragioni della mobilitazione sindacale sono riconducibili ad un unico denominatore, che è anche indice di una più ampia condizione problematica che, purtroppo, va estendendosi ad una parte rilevante del mondo del lavoro: le trasformazioni introdotte dai governi, di manovra in manovra, sommandosi tra di loro, rischiano di creare presupposti di trattamento sempre più distanti tra lavoratori in posizioni diversamente tutelate, inasprendo le condizioni - in sé già difficili - di quanti possono contare su poche protezioni.
Il trattamento immotivatamente differenziato e le iniquità tra quanti svolgono (o hanno svolto fino a poco fa) le medesime mansioni, è purtroppo un orizzonte concreto per quelle fasce più deboli del mercato del lavoro. Così per gli immigrati, che con il decreto Maroni-Tremonti, entrato in vigore il 30 gennaio di quest'anno, si sono visti aumentare le imposte da pagare per ogni richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno e, nel medesimo tempo, sono costretti a limitare a sei mesi il tempo di ricerca dell'occupazione dal momento in cui perdono quella che svolgevano precedentemente.
Secondo i dati dello stesso ministro per la Cooperazione internazionale Andrea Riccardi, all'inizio di quest'anno circa 600mila permessi di soggiorno erano scaduti. Di questi tra i 250mila e i 350mila titolari rischiano di non poterlo rinnovare, divenendo così irregolari. Va ricordato che la questione è di rilevanza nazionale nella misura in cui la presenza di immigrati costituisce oramai tra il 7 e l'8 per cento della popolazione residente sul territorio del nostro Paese.
Il raddoppio dei tempi concessi per la ricerca di una sistemazione alternativa a quella persa, è quindi una precondizione essenziale per non creare gravissime ingiustizie, imponendo ai più "fortunati" una corsa contro il tempo e a molti altri l'irregolarità se non la clandestinità.
Il Governo sembra avere recepito quest'ultima indicazione (mantenendo invece inalterato l'onere tributario a carico dei richiedenti), impegnandosi in quella che ha definito una «rivoluzione dei permessi», ovvero l'allungamento della loro durata fino al loro raddoppio. In particolare è prevista l'ipotesi di estendere a un anno la durata del permesso di soggiorno per «attesa occupazione», insieme all'introduzione di una norma che preveda il rinnovo del documento, anche in caso di perdita del posto di lavoro, qualora l'immigrato possa contare su un contesto familiare in grado di sostenerlo economicamente.
Non meno importante è l'altro tema, che riguarda la modifica di alcune misure in materia previdenziale, senza le quali per alcune categorie di lavoratori gli effetti di ritorno, ovvero la perdita del reddito, sarebbero insostenibili. In particolare, in questo secondo caso, per quanto concerne i lavoratori in esodo volontario individuale e collettivo, il mutamento repentino dei requisiti di accesso al pensionamento, che sono stati recentemente innalzati, si stanno traducendo in una vera e propria caduta nel vuoto. Privi come sono di un salario, poiché incentivati alle dimissioni in cambio della promessa del prepensionamento, e impossibilitati a ricorrere ai tradizionali ammortizzatori sociali, come la Cassa integrazione, sono già da adesso nella condizione di non avere nessuna forma di sussistenza economica per sé e i propri familiari. Per la quasi totalità di loro è d'altra parte impensabile il reintegro in una qualche attività lavorativa quando è stato il mercato stesso e le imprese ad agevolarne la fuoriuscita.
Per il sindacato vanno inoltre esclusi dalle penalizzazioni - in caso di pensione anticipata in età inferiori ai 62 anni - anche i periodi di maternità facoltativa, quelli di congedo per assistenza ai disabili, di cassa integrazione straordinaria, di mobilità e ancora quelli relativi al riscatto della laurea e al riscatto della contribuzione omessa.
Uil, Cisl e Cgil chiedono infine di eliminare l'aggancio all'aumento dell'aspettativa di vita del requisito contributivo ai fini dell'accesso al pensionamento anticipato. Sono richieste tanto ovvie e ragionevoli quanto necessarie, se non si vogliono consegnare decine di migliaia di persone ad un destino non solo incerto ma drammatico.

• 1951/2012 • **Più di mezzo secolo di lotte**

L'avventurosa storia della Feneal-Uil

La prima crisi economica degli anni Sessanta

Claudio Vercelli

La seconda metà degli anni Sessanta fu caratterizzata dallo stallo nel mercato edile e delle costruzioni. Fatto che determinò in breve tempo, dopo gli enormi sviluppi misurati nei dieci anni trascorsi, la prima grande crisi dal dopoguerra.
Nessuno era attrezzato per farvi fronte, pensando che lo sviluppo impetuoso dei tempi trascorsi dovesse comunque continuare. Così non era, e per di più il settore si presentava alla prima grande prova con tutta una serie di macroscopici limiti. Due in particolare pesavano più degli altri: lo sviluppo abnorme del sistema dei subappalti, che rendevano le imprese, nella loro numerosa presenza, nello scarso numero di addetti e nella frantumazione in una vera e propria galassia di operatori, soggetti fragili e di scarsa capacità innovativa; una forza lavoro considerata ancora di "seconda scelta", costituendo l'edilizia un settore di transito per la manodopera maggiormente qualificata, propensa ad approdare al metalmeccanico, e di stabilizzazione solo per le componenti più deboli, meno capaci di emanciparsi da una prassi di lavoro basata sul ricorso alla mera forza fisica.
Quindi, contrattualmente anche più deboli, poiché maggiormente subordinate alla ripetizione delle medesime attività e poco recettive alla formazione e alla professionalizzazione. Insomma, benché l'edilizia fosse un settore trainante dell'economia italiana, in essa continuavano a coesistere forme arcaiche di organizzazione del lavoro, soprattutto di taglio artigianale, insieme ad alcune isole di eccellenza, queste ultime legate alle grandi imprese, già allora abituate a ragionare in termini globali.
La rivoluzione fordista e taylorista - che si era definitivamente affermata nelle aziende metalmeccaniche, le quali affrontavano un mercato europeo dei beni di consumo di massa - era di difficile traducibilità in ambito edile, benché le nostre imprese fossero esse stesse chiamate a competere in un'ottica che non si riduceva ai soli confini nazionali. Dalla persistenza di questi nodi strutturali – non da ultimo un ceto datoriale di cementificatori e palazzinari, che spesso ragionava come se ci si trovasse ancora nell'Ottocento ai tempi dei «padroni delle ferriere» – derivò quindi il contraccolpo secco che il settore conobbe tra il 1963 e il 1965.
Qualche dato può aiutare a comprendere lo stato della situazione: fatto 100 l'indice della produzione edile nel 1960, tre anni dopo era salito a 142,9 per poi scendere precipitosamente a 127,4 nel 1964 e tracollare a 97,3 l'anno successivo. In parole povere, la crisi del costruito implicava la riduzione in un anno di quasi un terzo della produzione, con un calo di 865.114 vani rispetto al 1963.

Fatto tanto più grave se si considera che la domanda non si era contratta in tale proporzione, semmai mutando natura nel momento in cui i processi di migrazione interna, che portavano molti lavoratori del Sud nel Nord del Paese, avevano incentivato la richiesta di abitazioni a canone popolare nelle città industriali.
Domanda, questa, che tendeva però a rimanere inevasa, ponendo le premesse per un successivo sviluppo urbanistico delle grandi periferie di Torino, Milano, Genova e di altre metropoli, non in base ad un piano ordinato ma sulla scorta dell'occasionalità. Gli anni successivi al 1964 segnarono quindi una battuta d'arresto e poi un arretramento per l'intero comparto, sia dal punto di vista dei processi di razionalizzazione urbanistica sia sul versante produttivo. Mentre il centro-sinistra in difficoltà indietreggiava dinanzi agli attacchi degli interessi dei gruppi conservatori, sul piano della normativa urbanistica la Legge 167 veniva disattivata in tutti i suoi potenziali effetti progressivi.
Non pochi elementi congiuravano verso una soluzione riformista dei problemi: i ritardi da parte del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici nell'approvazione dei piani particolareggiati collegati alla legge, senza i quali essa non poteva avere effettività; la mancanza dei fondi per gli indennizzi di esproprio e per l'urbanizzazione dei suoli; la sentenza avversa, pronunciata dal Consiglio di Stato, che ne aveva messo in discussione l'intero impianto rinviandolo al vaglio della Corte costituzionale; la dilazione, oltre ogni limite di sopportabilità, dei tempi di attuazione delle norme in essa contenuti (con la conseguente levitazione dei prezzi delle aree espropriabili, decuplicati nel volgere di poco tempo).
Inoltre, i tentativi di dare vita ad una nuova legge urbanistica, due progetti presentati nel 1964 e nel 1967, furono insabbiati. In compenso l'approvazione della Legge Ponte, la 765 del 1967, intitolata a «Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica del 17 agosto 1942», si tradusse in una incentivazione dei più tradizionali meccanismi speculativi tipici del settore. Dei contemporanei interventi cosiddetti «anticongiunturali» (tra cui le agevolazioni fiscali e la concessione di mutui a tassi agevolati), assunti per fare fronte alla crisi del settore, beneficiò solo l'azione di smaltimento delle abitazioni rimaste invendute.
Nel complesso, dopo il 1963 si inaugurò un ciclo di stagnazione in edilizia che colpì alcuni suoi tradizionali punti deboli, a partire dalle costruzioni a fini abitativi.
Non la stessa cosa riguardava lo sviluppo delle aree turistiche che tuttavia, per la loro natura, non erano di certo gli ambiti sui quali maggiori erano le richieste e le aspettative popolari. Peraltro se lo scenario economico era così poco motivante, quello politico, con l'ascesa al Quirinale di Giuseppe Saragat, la presenza dei democratici di Kennedy e poi di Johnson alla Casa Bianca, e il magistero pontificale di Giovanni XXIII, sembrava dare qualche segno di speranza. Per la Feneal, come per tutti gli altri sindacati edili, si trattava di contrattare un processo di razionalizzazione dei cantieri per i quali si imponeva sia un accrescimento degli investimenti tecnici che della specializzazione dei lavoratori.

TESSERAMENTO 2012
FENEAL-UIL Roma

TUTELA SINDACALE
ASSISTENZA CASSA EDILE
CAF UIL (730/2010, UNICO 2010, ISEE, ICI, RED)
PATRONATO ITAL UIL
UFFICIO VERTENZE
ASSISTENZA LEGALE

I tuoi diritti, la nostra storia

www.fenealuilroma.it

feneal - uil
Roma